

ANGELO SACCARDO

ALBERI DA FRUTTO E CEREALI
A VALLI DEL PASUBIO ED ENNA NEL PASSATO

1. Notizie storiche.

Nel novembre 1847 un funzionario della Pretura di Schio si reca in contrada Onegra di Valli, dove fa visita a Giovanni di Carlo Valmorbida e gli riscontra «una ferita al labro superiore del lato destro di figura irregolare divergentesi obliquamente verso il naso mostrante i suoi lembo frastagliati e contusi, interessante l'intiero spessore dei tessuti del labro»; il poveretto giace a letto con «divelti, ed asportati nella mascella superiore i denti canino, ed il prossimo incisivo sottoposti alla detta lesione», oltre a ritrovarsi «smesso [tolto] il secondo vicino incisivo, e finalmente nella mascella inferiore pure nel lato destro fratturato, e rotto per metà il primo dente incisivo». Le lesioni risultano piuttosto gravi, «giacché imperfetta ne deriva la masticazione, alterata la loquela, ed una notevole deformità». Il malcapitato racconta di essersi recato in un fondo, con l'intenzione di procacciarsi due legni di castagno per ricavarne dei cerchi da botte, quando s'imbatté in Pietro Valmorbida, che cominciò ad insultarlo e a dargli del ladro; i due si azzuffarono, finché egli stramazzò al suolo colpito da una sassata. Tutto questo, dunque, per un paio di giovani alberi da frutto o da commercio¹.

A Matteo Scocco, nell'ottobre 1774, era capitato ben di peggio. Mentre transitava sulla strada pubblica fra Staro e Rovegliana, con una cesta contenente i frutti raccolti sotto un castagno conteso, era stato fronteggiato e poi freddato con un'archibugiata da Giacomo Busellato, con la complicità di madre e fratello².

L'importanza di questi alberi risulta evidente in una locazione temporale di cinque anni, relativa ad un appezzamento nelle vicinanze di Pagliosa, stipulata agli inizi del 1635. Si stabiliva espressamente che il conduttore «non possa tagliar piante vive né legnami di castagnara»; inoltre il proprietario si riservava il diritto «che al tempo del raccolto

* Un particolare ringraziamento devo al curatore dell'apparato fotografico, sig. Adriano Dal Prà.

¹ Archivio di Stato. Vicenza, *Tribunale Penale di Vicenza*, busta 824, carte 13-18.

² Archivio di Stato. Vicenza, *Raspe Criminali*, busta 13, carte 425v-428.

delle castagne possi mandare [...] una persona di suo ordine, a raccoglier delle castagne nelli sudetti beni a suo piacimento»³.

Durante la prima guerra mondiale i pali di castagno furono considerati così importanti, da giustificare un'ordinanza emessa per la militarizzazione di un consistente gruppo di individui, affinché questi potessero tagliare gli esemplari prescelti e condurli sulle strade, per assicurare i collegamenti telefonici ed elettrici lungo i fronti. Nel corso della seconda guerra mondiale alcuni soldati valleogrini, impegnati in Grecia ed Albania, s'imbatterono in depositi di pali con impresso il nostro marchio.

A Valli del Pasubio negli anni '50 la coltivazione e la vendita dei pali di castagno, denominati *cantili*, costituiva una risorsa economica basilare, al pari degli animali domestici e col vantaggio di una minore richiesta d'attenzioni. La produzione si aggirava sui 35-40 mila pali all'anno, per usi elettrici e telegrafici; il valore medio di un esemplare era stimato in circa 800-1000 lire. Il consistente volume di affari indusse i produttori a consociarsi: nel 1955 si costituì, pur tra varie difficoltà di ordine amministrativo e commerciale, la Cooperativa Unione Produttori

³ Archivio di Stato. Vicenza, *Notaio Antonio Fabrello*, busta 1974, carte 21-22.



Valli, anni '60. Contrada Costapiana. La mietitura. Foto Aldo Grotto (Archivio C.A.I.).

Cantili; i soci crebbero gradualmente di numero, tanto che, dalle 60 unità iniziali, dopo circa un ventennio superarono addirittura le 400.

In autunno ed inverno i pali erano tagliati, privati dei rami e collaudati periodicamente da un incaricato delle Società Telefoniche acquirenti, che arrivava appositamente da Venezia. La scelta ricadeva sui castagni migliori. Prima di poter mettere in commercio il prodotto, proveniente obbligatoriamente da una pianta viva, il coltivatore doveva ottenerare ai requisiti elencati in un Capitolato di ben 31 pagine, dove se ne illustravano le dimensioni, le tolleranze, i pesi, la stagionatura, la consistenza. In particolare l'esemplare doveva essere in possesso di alcuni requisiti essenziali:

1) avere una circonferenza minima, a ml 2.00 dalla base, di cm 55 e alla punta di cm 33;

2) presentarsi diritto: la retta congiungente i centri delle sezioni trasversali, della base e della cima poteva uscire al massimo una sola volta dal palo, non oltre 5 cm;

3) essere dotato di anelli perfettamente aderenti su tutto il perimetro, con uno spessore massimo non superiore ai 20 mm;

4) mostrarsi esente da cipollature, carie, fratture provocate da venti o nodi.

Una volta trascinati i *cantili* ai bordi delle strade, pensavano poi i cartieristi a caricarli sulle carrette e trasportarli, con l'ausilio dei muli, lungo la Statale 46 o nel grande magazzino di Schio. La prima ditta che si occupò di autotrasporto del prodotto in tutta Italia fu quella di Pozzan Beniamino e Francesco, provvisti di automezzo OM TAURUS. La produzione di pali di castagno decadde negli anni '80, soppiantata da materiali più resistenti e da più sofisticate tecnologie⁴.

* * *

In merito alla tradizione agricola nelle nostre zone collinari e montane esiste una letteratura sufficientemente ampia, a volte dagli esiti modesti e quasi scontati, talvolta invece qualitativamente notevole: il miglior esempio è costituito dall'ottima ricerca collettiva sulla Val Leogra coordinata da Terenzio Sartore⁵, ormai un classico in questo genere. Peraltro, nella sostanza, le righe sottostanti si differenziano da tali contributi, perché traggono spunto dall'inedito esame di documenti archivistici antichi.

⁴ Cooperativa Cantili, ne «L'eco delle Valli», a. XIX, n. 188, marzo-aprile 1974, p. 14; Il castagno, ne «L'eco delle Valli», a. XXIV, n. 235, maggio 1979, pp. 9-10; Francesco POZZAN, Quando i boschi erano una ricchezza. La coltivazione dei pali di castagno nel territorio comunale, ne «L'Eco delle Valli», a. XLVI, n. 1, febbraio 2001, pp. 14-15, testimonianza raccolta da Vito COCCOLI.

⁵ Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra, a cura di Terenzio SARTORE, Vicenza 1976.

Per secoli anche sui rilievi della Val Leogra il tratto caratterizzante l'utilizzazione del suolo nel colle fu la coltura mista, che connotava il paesaggio in particolare nella forma dell'aritorio arborato vitato. Così il contadino poteva disporre del necessario per la sussistenza e non di rado aveva l'opportunità di commercializzare qualche eccedenza, in particolare sul mercato di Schio, giovandosi della Strada Regia della Vallarsa, l'unica ad essere veramente comoda e ben transitabile.

Dovunque era possibile si sfruttava la terra, senza badare alle fatiche. Quasi sempre i singoli proprietari provvedevano alla sua coltivazione con le proprie mani e col dorso, avvalendosi poche volte dell'ausilio di bestiame a causa della disposizione poco favorevole del suolo.

Le vecchie carte accennano in un certo senso per inciso ai frutti della terra, per cui, quantunque appaia ovvio riconoscerne la basilare importanza nell'utilizzo quotidiano, riesce piuttosto arduo disquisirne. Nei broli presso le abitazioni ci s'imbatteva immancabilmente in qualche albero da frutto: vite, ciliegio, pero, melo, fico, noce, oltre a susino, pesco, ribes, visciolo; i documenti li menzionano, anche con alta frequenza, ma senza soffermarsi sulle loro caratteristiche e sugli usi che se ne facevano. Altrettanto dicasi per i cereali, alcuni dei quali oggidì non si coltivano più.

Un riferimento si rintraccia in uno strumento di locazione annuale redatto ai Maule di Enna, nel 1575, col quale il proprietario si riserva la metà del prodotto: «stara 12 fromento, stara quattro segalla, stara doa vezza [veccia] et stara 2 fava [...], stara 10 de fromenton negro che in tutto serano stara trenta»⁶.

In una stima di beni appartenuti al defunto Giorgio Piazza, abitante nel maso della Calta in Val dei Signori, redatta nel 1735, si elencano le seguenti entrate annue:

- 24 staia di frumento e segale per complessivi 120 troni
- 60 staia di sorgo turco per complessivi 210 troni
- 30 staia di frumentone "tra di mazzega e di stobbia" per complessivi 75 troni
- 1,5 stai di legumi per complessivi 6 troni
- 80 colli d'uva per complessivi 160 troni
- 25 some di mele per complessivi 200 troni
- 10 ceste di pere per complessivi 100 troni
- 4 ceste di frutti diversi per complessivi 2,8 troni
- 30 ceste di castagne per complessivi 60 troni
- noci e rape in minore quantità⁷.

⁶ Archivio di Stato. Vicenza, *Notaio Michele Maule*, busta 919, carta 4.

⁷ Archivio di Stato. Vicenza, *Notaio Marco Pozza*, busta 2963.

Il 25 gennaio 1788 don Stefano Corà stila un elenco delle rendite del beneficio parrocchiale di Enna ed annovera, fra l'altro, i seguenti *quartesi*: 14 staia di frumento che valgono troni 86,16; 16 staia di segale per un valore di 48 troni; 30 staia di granoturco per 120 troni; 4 staia di «formenton nero, cioè saresin» [grano saraceno]; 6 staia di vino «poco buono» per un valore di 48 troni; un altro staio di minuti vari stimati 3 troni sul mercato^a.

Nell'archivio parrocchiale di Valli del Pasubio si conserva un interessante *Prospetto dimostrante le rendite del quartese ottenute dal benefizio arcipretale di Valli durante il novennio dal 1847 a tutto l'anno 1856*:

	<i>frumento</i>	<i>orzo</i>	<i>avena</i>	<i>granoturco</i>	<i>segale</i>	<i>vino</i>	<i>patate</i>
1848	<i>staia 62</i>	s. 5	s. 1,5	s. 251	s. 17	botti 7,5	<i>libbre 4350</i>
1849	<i>staia 56</i>	s. 4,5	s. 1	s. 256	s. 16	botti 6	<i>libbre 4200</i>
1850	<i>staia 65</i>	s. 5	s. 1	s. 252	s. 19	botti 2	<i>libbre 4070</i>
1851	<i>staia 57</i>	s. 5	s. 1,5	s. 263,5	s. 18,5	botti 1	<i>libbre 4126</i>
1852	<i>staia 55</i>	s. 4,5	s. 1	s. 262	s. 19	botti 1,80	<i>libbre 4130</i>
1853	<i>staia 58</i>	s. 5	s. 1,5	s. 281	s. 19	botti 1,5	<i>libbre 4000</i>
1854	<i>staia 70</i>	s. 6	s. 1,5	s. 306	s. 25	botti 1,5	<i>libbre 4050</i>
1855	<i>staia 73,5</i>	s. 8	s. 2	s. 341,5	s. 28,5	botti 1,5	<i>libbre 4125</i>
1856	<i>staia 75</i>	s. 7	s. 2	s. 282	s. 24	botti 1,20	<i>libbre 2832</i>
<i>totale</i>	571,5	50	13	2495	186	24	35883^b

^a Archivio della Curia Vescovile, Vicenza, busta *Enna*.

^b In calce all'elenco si leggono le seguenti, un tantino interessate osservazioni:

“I - Il prezzo dei prodotti in genere, ed in ispecialità del grano turco, non può essere tolto dal bullettino mercuriale di Schio, perché non ne viene posto in vendita sia perché il grano qui raccolto non basta al mantenimento della popolazione, sia perché per essere male maturato per la posizione fredda del paese merita un considerevole ribasso di prezzo.

II - La mancanza delle uve del novennio venne supplita da un maggiore prezzo dei cereali, in cui si mantennero costantemente, mentre negli anni avvenire, ammesso che non sopravenga simile infortunio, la maggiore rendita delle uve bilancierebbe la deficienza ed il minore prezzo delle medesime, e quello dei cereali, potendo esser comprovato dall'antecedente novennio che questi ultimi ascesero in adeguato ad un corrispettivo di un 20% unitamente a quello sopraesposto. Perciò quindi non reggerà il motivo che si possa prevedere negli anni avvenire un aumento di rendita” (Archivio Parrocchiale, Valli del Pasubio, busta 4).

Tra la fine del 1796 e l'inizio del 1797 il vicario di Schio, in ossequio ad un proclama emesso dalla Città di Vicenza, fa un elenco delle *biade* raccolte nel territorio soggetto alla sua giurisdizione:

<i>formento</i>	<i>stara</i>	9900
<i>segala con altri minuti, cioè orzo, biada e fava</i>	<i>stara</i>	600
<i>sorgo turco</i>	<i>stara</i>	30000
<i>sorgo rosso</i>	<i>stara</i>	640
<i>sarasino</i>	<i>stara</i>	320
<i>vari altri generi</i>	<i>stara</i>	280
<i>totale</i>	<i>stara</i>	41740 ¹⁰

Un accenno ad un certo commercio di prodotto locale si trova in un atto notarile di fine Settecento, quando a Valli si effettua il pagamento di un affitto annuale in tanta uva di equivalente valore, «negra e di buona qualità ad uso marcantile», anziché in denaro contante¹¹.

¹⁰ Biblioteca Civica "Renato Bortoli". Schio, *Carte antiche del Comune di Schio*, busta 4.

¹¹ Archivio di Stato. Vicenza, *Notaio Gioacchino Sbabo*, busta 3591, 13.10.1799.



Sant'Antonio,
anni '30.
Trebbiatrice in
funzione.
Foto
Gruppo Mostra
Sant'Antonio.

In un *Questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei Comuni del Regno*, relativo all'anno 1885, alla domanda su quale sia l'alimentazione ordinaria delle classi operaie ed agricole, un funzionario del Comune di Torrebelvicino risponde: «Polenta di grano turco», aggiungendo: «La classe operaia si nutre prevalentemente oltre che della polenta, di riso e di pasta, quella agricola di castagne e patate e fagioli. È considerevole in quest'ultima classe il consumo di latte»¹².

Per conoscere le condizioni di vita dei nostri contadini e le pratiche agricole nel passato, risultano fondamentali gli *Atti preparatori al Catasto Austriaco*, che risalgono al 1826 e si articolano in due analitiche inchieste, dette *Nozioni Generali Territoriali* e *Nozioni Agrarie di Dettaglio*¹³. La realtà socio-economica dei lavoratori della terra in questo periodo dev'essere stata poco dissimile da quella di vari secoli antecedenti, per cui le informazioni risultano illuminanti anche per un arco spazio-temporale molto ampio.

Nei Comuni Censuari di Torrebelvicino (comprensivo di Enna), Pievebelvicino e Mondonovo, Val dei Signori, Bariola, Costapiana, Val dei Conti e Staro i periti comunali incaricati di redigere le *Nozioni generali*, composti da «delegati censuari» e «pratici indicatori», osservano come cereali, grano saraceno e castagne maturino bene, mentre l'uva non raggiunge mai la completa maturazione e anche il *sorgo turco* riesce spesso immaturo. I venti perniciosi, le gelate invernali, la ricorrente siccità e le «grandini sterminatrici» provocano gravi danni alle colture.

Le famiglie soddisfano in maniera autarchica il fabbisogno economico. Ne consegue una parcellizzazione accentuata della proprietà: ogni podere, si può dire, contiene l'arativo, lo zappativo, il pascolo, il prato, il bosco. Anche se non con l'intensità tipica, ad esempio, della Valsugana o della Vallarsa, una connotazione particolare del paesaggio agricolo consiste nei muriccioli di sassi senza calce, per il sostegno del terreno lungo i pendii coltivati.

Secondo i relatori in Val dei Conti la coltura più importante è costituita, un po' a sorpresa, dalla segale, poi si segnalano *sorgo turco*, castagne e patate.

Quest'ultimo prodotto si diffuse soprattutto per la facilità della coltivazione anche in spazi ristretti; se ne scoprì l'utilità nelle congiunture economiche particolarmente difficili, come durante il biennio 1816-17, quando ad una tremenda carestia seguì una micidiale epidemia di tifo petecchiale.

¹² Archivio del Comune. Torrebelvicino, busta 40.

¹³ Questa analitica documentazione è consultabile presso l'Archivio di Stato di Venezia.

In Val dei Signori il prodotto agricolo primario risulta il granoturco, seguito da castagne e legne, delle quali si fa un certo commercio per provvedersi del grano mancante, uva e patate, «con cui si nutre molta popolazione, e per una grossa parte dell'anno». La coltivazione del mais maggiatico e del frumento, seguito dal trifoglio, si usa soltanto nelle posizioni migliori e nei terreni più fertili; in questi fortunati casi durante il primo anno si mette a dimora il *sorgoturco* dopo avere letamato, nel secondo il frumento e il trifoglio senza letamazione. Considerando il totale del terreno lavorativo, se ne semina a *sorgoturco maggiatico* il 55%, a segale il 28%, a patate il 10%, a frumento il 5%, ad orzo il 2%. Dopo la raccolta di segale o frumento si semina a saraceno il 7%, a trifoglio il 20%, a *sorghetto* da foraggio ovvero *erbuzzo* il 3%. Pure qui, come altrove, la resa della lavorazione della terra risulta piuttosto modesta e le bocche da sfamare sono tante, per cui «nella stagione estiva una buona parte va altrove cercando lavoro»; questa importante dichiarazione delinea il ricorso, precoce e massiccio più di quanto si possa essere indotti a pensare, all'emigrazione stagionale da parte di contadini che risultano sì proprietari di fondi, però «vivono meschiniamente e sono assolutamente meschini nelle stagioni di scarso prodotto».

Anche a Bariola si segnala il mais, seguito in ordine d'importanza da castagne, fieno e patate. Essendo soltanto 1/110 del territorio posto in piano, ne consegue che la qualità di coltivazione predominante nel senso dell'estensione è la boschiva; non per nulla il Comune Censuario possiede un solo aratro e non si usa la vanga, ma la zappa.

A Costapiana si coltivano in particolare *sorgoturco* consumato tutto nelle case, castagne in parte vendute a Schio per provvedersi del grano bastante, segale e patate, poco frumento e uva dal prodotto incerto.

Nella zona di Staro il prodotto più importante è, ancora una volta, il *sorgo turco*, seguito da segale, castagne e patate, mentre sono rari gli appesamenti dove si semina il frumento. Si coltivano inoltre le viti appoggiate a ciliegi silvestri, orni, olmi ed oppi (aceri); il prodotto, peraltro, risulta incerto e d'infima qualità, a motivo dell'altitudine.

I relatori locali specificano che nell'arativo la rotazione agraria si effettua in tre fasi:

primo anno, frumento e successiva semina del trifoglio, per sopprimere alla scarsità di letame;

secondo anno, taglio del trifoglio e successiva semina del granoturco; terzo anno, ancora granoturco.

I pubblici ufficiali preposti al controllo dei dati contestano queste affermazioni, in quanto, a loro dire, la rotazione si svolge di regola nel corso di ben otto anni: 1° frumento con trifoglio, 2° trifoglio con granoturco, 3° frumento con grano saraceno, 4° granoturco, 5° frumento con saraceno, 6° granoturco, 7° frumento con saraceno, 8° granotur-

co. Eppure i relatori non hanno tutti i torti: infatti un avvicendamento regolare risulta impossibile, perché non esistono terreni arativi veri e propri, ma soltanto zappativi.

I terreni zappativi si possono suddividere in quattro categorie: nelle prime due si coltiva il frumento e poi, per due anni di seguito, il grano turco; nella terza si coltiva la segale al terzo anno; nella classe infima si coltiva dapprima il grano saraceno, poi si lascia riposare per un anno e infine si semina la segale.

Un albero considerato da sempre molto importante è il **castagno**, coltivato per i suoi frutti oppure in vista del commercio dei tronchi detti *cantili*. I castagneti si trovano in genere a poca distanza dalle abitazioni, sono apprezzati e sottoposti a periodiche potature. Situati sulle pendici montuose, essi si trovano esposti a venti perniciosi, in grado di arrecare gravi danni e compromettere una considerevole parte di raccolto; altri seri problemi sono costituiti dalla cosiddetta *nebbia* (una malattia crittogamica) e dalla grandine all'epoca della fioritura. In un campo coltivato a castagneto esistono dagli 8 ai 26 alberi della specie. I castagni sparsi sono quasi sempre i più rigogliosi, per la posizione isolata e per la maggiore fertilità del terreno. La vita media di un castagno è di circa duecento anni; il periodo in cui fruttifica abbraccia circa



Valli, 1942. Quartiere di Savena. Punto di raccolta dei pali da telegrafo. Foto prop. Maria Elvira Corradin.

centosessant'anni. Gli esemplari allevati per il taglio possono essere portati, sul carro o a spalle a seconda dell'ubicazione, fino alla casa del proprietario, ma per lo più li si conduce a Schio, luogo di commercio. La sostituzione degli esemplari vecchi o deperiti per qualche accidente, avviene mediante l'innesto di esemplari giovani cresciuti spontaneamente, di età compresa fra i 15 e i 20 anni; in tal caso per ottenere i frutti occorre aspettare una decina d'anni. Durante l'allevamento su un centinaio di alberi ne deperiscono in media una ventina. Il dispendio di tempo per la mondatura e il governo dei rami è compensato dalla legna ricavata, con cui si potrà mantenere il fuoco nelle case oppure fare il carbone. In merito alle riserve avanzate dai periti comunali valleogrini, comprensibilmente interessati a sminuire l'importanza del prodotto per ottenere qualche beneficio fiscale, l'attento commissario estimatore di Schio rileva: «Le castagne maturano perfettamente [...]. È noto che le castagne del territorio godono molta reputazione ed in tutte le piazze le castagne delle Valli sono le più ricercate».

Se in piano le **viti** si appoggiano di solito ad olmi, sul monte, dove sono altrettanto diffuse, si trovano abbinate a questi alberi, ma anche ad oppi e ciliegi selvatici; in genere se ne piantano un paio per ogni sostegno. Nei primi due anni esse non abbisognano di alcuna cura, poi si incomincia a potarle con regolarità; dopo un decennio, finalmente, entrano in piena produzione per quindici o vent'anni. Lo spazio fra un albero e l'altro e fra le diverse *piantate* può variare, anche in maniera consistente. In un campo di zappativo arborato vitato, considerandolo nella sua superficie complessiva comprese le tare, si trovano al massimo 150 alberi con viti e al minimo 50. Nella zona pianeggiante solcata dal torrente Leogra si coltiva esclusivamente l'uva nera, di qualità fra l'infima e la mediocre; sulle pendici montuose una decima parte di uva è bianca ed ancora più scadente. In ogni caso il vino che si ottiene non risulta commerciabile, sicché lo si consuma in casa, annacquato.

Secondo gli *Atti preparatori* in vari appezzamenti, come ad esempio nel Comune Censuario di Bariola, si coltivano il *sorgo turco* maggiatico e la segale alternativamente, ma talvolta dopo la coltivazione del **mais** si semina il trifoglio per far riposare il terreno e concimarlo. Una volta raccolta la segale si mette a dimora l'*erbuzzo*, cioè il *sorghetto* da foraggio.

A questo punto sarà opportuno fornire una precisazione. Il *sorgo rosso*, o saggina, fu coltivato fin dai tempi antichi. Nel corso del Cinquecento, proveniente dall'America, venne introdotto il mais, che si diffuse dalle nostre parti a partire dal Seicento e finì per sostituire altri cereali minori. Siccome questa nuova graminacea aveva una certa somiglianza col *sorgo rosso*, si pensò di denominarla *sorgo*, con laggiun-



Valli, anni '40. Quartiere di Savena. Il collaudatore dei pali da telegrafo Luigi Budda (a destra) con Pietro Corradin (a sinistra). Foto prop. Maria Elvira Corradin.

ta dell'aggettivo *turco* per qualificarne l'esoticità; quando poi la coltivazione della saggina cessò del tutto, il mais assunse nella parlata veneta la denominazione di *sorgo*¹⁴.

L'eccessiva alimentazione maidica, associata a condizioni igienico-sanitarie precarie e a quotidiane fatiche, arrecava non di rado un indebolimento organico e favoriva il diffondersi di malattie molto pericolose e a volte letali, come, in particolare, la pellagra.

Gli *Atti preparatori al Catasto Austriaco* specificano che a Valli ed Enna il grano saraceno e il frumento sono sottoposti ad aratura, zappatura e governo della terra mediante il badile. A sua volta il mais abbisogna di aratura, erpicatura, governo della terra col badile, due zappature e una concimatura col letame.

In alta Val Leogra si semina in limitate quantità l'orzo e, nei terreni più magri, si coltivano le lenticchie.

¹⁴ Michele FASSINA, *Elementi ed aspetti della presenza del mais nel Vicentino: con particolare riferimento a Lisiera e alla zona attraversata dal Tesina, in Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture congiunture episodi*, a cura di Claudio POVOLO, Lisiera 1981, p. 315.

Nei vicini Comuni Censuari di Pievebelvicino e Mondonovo i prodotti principali risultano praticamente gli stessi; fieno e granoturco si consumano sul posto, mentre una piccola quantità di uva e di legna ceduta finisce sul mercato scledense.

2. Indagine toponomastica.

La toponomastica, oltre a presentarsi quale scienza ausiliaria della linguistica, della storia e della geografia, favorisce una ricostruzione di situazioni ambientali, sociali e paesaggistiche altrimenti impossibile, in mancanza o nella carenza di altri tipi di documentazione. È questo, ci pare, anche il caso dell'alta Val Leogra per quanto riguarda un aspetto particolare, cioè la coltura dei frutti della terra nei secoli scorsi. In tal modo il lettore potrà desumere quale sia stata la diffusione di certi prodotti del suolo, al punto da fissarne e perpetuarne la memoria in vere e proprie denominazioni di luogo, che costituiscono il segno indubbiamente dell'importanza ad essi attribuita.

Si è tralasciata una coltura molto in auge nel passato, il gelso, perché la sua coltivazione non era finalizzata alla produzione delle more, ma a quella delle foglie, necessarie per il sostentamento dei bachi da seta (*cavaliéri*).

Meriterebbero più di un cenno anche i frutti selvatici, di cui pure si sono nutriti molte generazioni passate. Ad esempio la vasta zona che si estende da Prà Cabrolo-Ressalto-Puglia fino al Passo di Santa Caterina, aggirando il monte Enna, si chiamò per secoli *Nossano, mentre l'area montana fra il valico stesso e la contrada Greselini del Tretto si configurava come la *Bocca di Nossano. Il significato del termine, che al benemerito studioso Giovanni Mântese appariva oscuro, potrebbe celarsi nella voce latina medievale **noxiare* 'rompere le zolle, ridurre a coltura', ma non è escluso si tratti invece di un collettivo di *nux*, **nuceola*, con il suffisso collettivo *in -ano* e, quindi, con significato analogo a Nosellari alla testata della Valdastico. Sempre sul monte Enna esiste l'abitato di Collareda, attestato a partire dalla fine del secolo XV (1496: "contracta Colarehe", "contracta Colaredè"), il cui nome non è del tutto escluso possa rifarsi al latino *corylus* 'nocciolo', analogamente ad altre attestazioni quattrocentesche riscontrate in atti notarili presso l'Archivio di Stato di Vicenza: "contracta Colaredo" (1421) e "contracta Colaree" (1432) a Ressecco di Schio, "ora Colaredi", "contracta Colaredi" a Magrè (testamento del 1424 e atto del 1448) corrispondente all'attuale via Collareo, "contracta Colarede" a Santorso (1496). Potremmo soffermarci anche sul biancospino, nella nostra parlata *peréto*, che avrà dato il nome alla località Peràra sul monte Enna verso Collareda (1455: "contracta Perare"; 1473: "contracta Coste Perarie") e, forse, a Parè di Torrebelvicino (1435: "ora Parelaige"; 1436: "con-

tracta Paredis"; 1495: "contracta de Parè") e Pareo, Parafitta (1436: "contracta Paraefiche") di Magrè.

Se l'assenza dei nomi di ortaggi, di cui si è sempre fatto largo consumo, andrà spiegata con la loro naturale inclusione nel termine generico 'orto' coi suoi vari derivati, potrebbe meravigliare la mancata presenza della patata: ma nelle nostre terre questa solanacea, proveniente dalla regione andina, fu coltivata su larga scala soltanto a partire dalla metà del XVIII secolo e dopo molte diffidenze iniziali.

Sotto le denominazioni di alberi o prodotti dei campi, abbiamo collocato le attestazioni certificate, riscontrate negli atti notarili e negli estimi presso l'Archivio di Stato a Vicenza. Al fine di garantire il criterio della scientificità si è pensato di collocare, fra parentesi, i riferimenti alle fonti documentarie, adottando per comodità le seguenti sigle:

ASV	Archivio di Stato di Vicenza
b.	busta
E	Estimo
Not.	Notaio
V.C.	Val dei Conti
V.S.	Val dei Signori

Castagno

* Nei pressi di San Sebastiano - 21/1/1495: "certos pedes castagnare pro castaneis colligendis existentes super terram Communis prope pillastrum Sancti Sebastiani" [alcuni piedi di castagno per la raccolta di castagne, che si trovano in terreno di proprietà comunale vicino al capitello della chiesa di San Sebastiano] (ASV, Not. Gianantonio Bevilacqua, alla data).

* Nel quartiere Cavrega - 1508: "el Boscho dale Castegnare" (ASV, Not. Gianstefano Valle, alla data).

* Fra le contrade Ressalto e Cortivo - 1525: "in contracta Nosani [...] al Pra de la Castegnara" (ASV, Not. Gianmaria Scalabrin, b. 5998).

* Ad Enna - 1525: "contracta a Nuce" (ASV, Not. Gianmaria Scalabrin, b. 5998).

* Nel maso di certi Bertoldo, quartiere Collo in V.C. - 1548: "soto il Bosco de Castegnara" (ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6806).

* In Zorla in V.S. - 1606: "le Castegnare del Gater" (ASV, Not. Antonio Corte, b. 9547).

* A Savena - 1611: "al locho delle Castegnare" (ASV, E 1739).

* Sotto Enna - 1639: "le Castegnare nel maso di Garbini" (ASV, Not. Michele Maule, b. 919).

* A Cavedao in V.S. - 14/12/1640: "le Castegnare del Rover" (ASV,

Not. Giovanni Francesco Federici, b. 1516); 2/2/1802: "la Castegnarola", prato (ASV, Not. Antonio Fabrello, b. 16852); 12/8/1810: "alla Castegnarola" (ASV, Not. Giobatta Corradin, b. 3780).

* A Sturma in V.S. - 22/12/1650: "al Maronaro [...] e Stoche" (ASV, Not. Giangiacomo Rompato, b. 1924). Voce veneta, ad indicare una varietà coltivata di castagna dai frutti grossi e molto gustosi.

Ai Pieriboni, lungo la strada per Rovereto - 5/5/1664: "il Campeto dela Maronara", arativo e vignato (ASV, Not. Giangiacomo Rompato, b. 11516). La forma femminile del nome sottolinea l'aspetto della fertilità.

* Ai Maule, contrada di Enna - 1683: "alla Castegnara per la qual passa la strada consortiva" (ASV, Archivio Notarile).

* Ai Casarotti, contrada di Enna - 1693: pascolo "detto le Castegnare" (ASV, E 1366); 1810: "il Pra alle Castegnare" (ASV, E 3714).

* A Laghetto, contrada di Enna - 1693: "la Riva di Faletti [felci] et alla Castegnara" (ASV, E 1366).

* Vicino alla contrada Carbonati in Val Maso - 1712: "alla Castagnara" (ASV, E 1377).



Sant'Antonio, 1990.
Contrada Cavedao.
Raccolta delle castagne
in località Castegnarola.
Foto Sandra Cortiana.

* Verso la contrada Pojera - 1712, 1739: "alle Castegnare" (ASV, E 1377).

* A Cortiana - 1712: "alla Castagnara Granda" (ASV, E 1377).

* Tra Val Mercanti e Riolo di Torrebelvicino - Tardo Settecento: un appezzamento arativo "con cappellare [viti non sottoposte a potatura], et parte bosco de marronari [...] contrà di Castagneo detto Castagneo" (ASV, Not. Giuseppe Manozzo, b. 3587); 1810: "Castegnio" (ASV, E 3714). Si noti la forma collettiva, come per Rovoleo.

In passato per identificare il castagno domestico, coltivato soprattutto per i suoi frutti, era in uso di frequente il vocabolo *calmo*: ad esempio, il 6/12/1598 si cita un bosco nel quartiere Zavin "con alquanti calmi da castegne entro" (ASV, Not. Biagio Federici, b. 8981); nel 1674, in un atto riguardante una suddivisione di proprietà al Cortivo sopra Enna, si fa menzione di "un calmo grande"; nell'agosto 1686 due individui del Tretto litigano "per un calmo de castegnara" (ASV, Not. Marsilio Marsili, b. 2282); nel 1810, al Soglio di Enna, si documenta il luogo detto "il Calmo" (ASV, E 3714). Talvolta il nome assumeva il significato di toponimo vero e proprio: così nel 1647 un documento ci ricorda l'esistenza a Collareda sopra Torrebelvicino di una "Rottura [terreno ridotto a coltura] del Calmo"¹⁵ (ASV, Not. Michele Federici, b. 10048); nel 1712 ai Pelè "al Calmo" (ASV, E 1377) e ai Giotti "il Prà del Calmo" (ASV, E 1377); il 25/11/1722 al Soglio di Enna una località "ai Calmi" (ASV, Not. Santo Dal Lago, b. 3037), ugualmente denominata l'11/5/1798 (ASV, Not. Giuseppe Manozzo, b. 3591); il 10/3/1723 ai Bernardi "il Calmo alla Calcina [cioè presso la buca dove si produce la calce], et il Calmo Vechio in cima nell'Ecchele [piccola costa di monte]", o ancora "il Calmo al Ron" [da *ron*, *roan* 'ciglione, riva'] (ASV, Not. Marco Pozza, b. 2964); nel 1810 a Manfron, contrada di Torrebelvicino: "i Calmi", zappativo (ASV, E 3714).

Ciliegio

* Come rilevato nella mia recente opera *Valli del Pasubio. Comunità di confine in alta Val leogra dalle origini al Due mila*, l'abitato dei Pelè, prima di prendere il nome da un Filippi detto "Pello", si chiamava contrada delle *Cerisare. Se di un "Olderico a Ceresariis" si faceva menzione già nel 1304, ancora nel 1801 sussisteva la denominazione "maso delle Cerisare". Ne rimane la testimonianza nel cognome Cerisara.

¹⁵ Il termine *rottura*, che rievoca le tecniche del debbio e dello *svégro*, sta a ricordare il dissodamento, la messa a coltura. Nel *Balanzon Schio* del 1554 (Archivio di Stato, Vicenza, busta 29) si legge: "mazeghe cioè roture" e in veneto *mazègo* indica un "prato coltivato a maggese".

* In Savena in V.S. - 1551: "el Campo dela Cerixara" (ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6808).

* Ai Rosi in V.C. - 10/2/1634: "il Campo del Sbazikehar", composto cimbro formato da *sbartz e khears* 'il ciliegio nero' (ASV, Not. Michele Federici, alla data), similmente a "la Cerisara Negra" documentata in località Branchi di Rovegliana il 2/4/1750 (ASV, Not. Lorenzo Albero Lagni, b. 3261).

* In contrada Scapini in V.S. - 1635: "alla Cerisara", arativo con viti (ASV, E 1380).

* Ai Giotti in V.C. - 31/5/1688: "alle Cerisare" (ASV, Not. Antonio Federici, b. 12207); 1712: "alle Cerisare", "alla Cerisara" (ASV, E 1377).

* In contrada Masetto di Enna - 1693: "alle Hebenlle [piccoli piani] o' le Ciresare" (ASV, E 1366), campo e prato.

* A Cortiana in V.C. - 7/10/1699: "alla Cerisara Longa" (ASV, Not. Giandomenico Pozza, b. 2530).

* Ai Ceolati in V.C. - 1712: "maso di Cerisarola", "maso di Cisarola" (ASV, E 1377).

* A Riolo, contrada di Torrebelvicino - 19/12/1743: "il Pian delle Ciresare" (ASV, Not. Lorenzo Albero Lagni, b. 3261).

* Nei dintorni di contrada Bolfe - 10/4/1783: "alle Cerisare" (ASV, Not. Pietro Roso, b. 3977).

Fava

* A Manozzo in V.C. - 13/5/1571: "il Campo della Fava" (ASV, Not. Michele Filippi, b. 7840).

* Nei paraggi della contrada Pozza in V.C. - 2/1/1628: "il Poam" sotto le case (ASV, Not. Giovanni Francesco Federici, b. 1516). Forse è il cimbro *poan* 'fava', se non si tratta del cimbro *poudam* 'fondo'.

* Agli Ertele in V.S. - 1635, 1666: "il Campo della Fava", presso la strada (ASV, E 1380).

Fico

* Nello scomparso quartiere *Rioterreno, uno dei due che costituivano l'attuale zona di Sant'Antonio, verso la contrada Ganna - 1537, 1549: "el Pra del Figaro" (ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6798).

* In contrada Varma in V.C. - 1712: "al Figaro" (ASV, E 1377).

* Al Cortivo di Enna - 1810: "alli Figari" (ASV, E 3714).

Frumento

* A Grumale in V.C. - 1562: "el Bozzachar" (ASV, Not. Stefano Valle, b. 7889); 1/9/1616: "in cima il Bozzaecher", terreno arativo e zappati-



Bambini intenti a sbucciare i *mondigoli*. Foto propr. Luigi Danzo.

vo (ASV, Not. Biagio Federici, b. 8985); 1617: “il Boazzacher” (ASV, Not. Biagio Federici, b. 8985); 1620: “loco del Boazacher, o’ Campo del Fromento” (ASV, E 1376); 1626: “il Boazacher”, terreno arativo e zappativo (ASV, Not. Michele Federici, b. 10043). Toponimo cimbro composto, come indica chiaramente l’estimo secentesco, da *bootzen* e *ackar* ‘il campo del frumento’. Analogia con la località Buzzaccari a San Rocco di Tretto.

* Nel quartiere Zavin in V.C. - 16/5/1580: “il Campo dal Fromento” (ASV, Not. Michele Filippi, b. 7843); non si può escludere un’identificazione col toponimo precedente.

* A Radera in V.C. - 7/2/1627, 6/3/1637: “il Campo del Fromento” (ASV, Not. Michele Maule, b. 919).

* A Meltra in V.C. - 1712: “il Campo del Fromento” (ASV, E 1377).

* Al Cucco in V.S. - 20/8/1718: “il Boazzachar”, campo e prato (ASV, Not. Antonio Federici, b. 12214).

* Nei paraggi di contrada Lomiche in V.C. - 29/7/1731: “parte Boazzaccar, e parte Giebbe”, arativo nei beni comunali (ASV, Not. Marco Pozza, b. 2964).

Lenticchia

- * Agli Scocchi in V.S. - 1611: "il Campo della Lente" (ASV, E 1739).
- * Nello scomparso maso dei Baffelani in V.C. - 23/6/1618: "il Campo della Lente" (ASV, Not. Biagio Federici, b. 8985).
- * In Cortiana - 25/2/1723: "la Sode col Campetto della Lente" (ASV, Not. Marco Pozza, b. 2964).

Mais o Granoturco

- * Sopra le case del Lago ad Enna - 1693: "nel Vignalle detto il Campo del Sorgo"; 16/1/1769: "il Campo dal Sorgo" (ASV, Not. Gaetano Federici, b. 12209); 1810: "Campo del Sorgo" (ASV, E 3714); è toponimo ancora vitale.
- * Ai Ceolati in V.C. - 1712: "Campo dal Sorgo" (ASV, E 1377).
- * Nei pressi di Meltra in V.C. - 1712: "la Riva, Loche, Laita, et Fondo del Sorgo", "prativa detta Fondo dal Sorgo" (ASV, E 1377). Da notare la commistione di toponimi neolatini e germanici.
- * A Codivolpe in V.S. - 13/3/1777: "il Campo dal Sorgo e Bisle" (ASV, Not. Giovanni Zocchio, b. 3454), dove il secondo toponimo è un diffuso termine dialettale tedesco e significa 'praticello'.

Melo

- * Verso la chiesa di San Sebastiano in V.C. - 10/12/1778: "al Pomaro Musetto" (ASV, Not. Giobatta Corradin, b. 3781). Qui forse si specifica una particolare varietà.

Miglio

- * Al Cappelletto, contrada di Enna - 1693: "il Campo del Meggio" (ASV, E 1366). Questa graminacea, eccellente beccime per gli uccelli, nel passato era un alimento per l'uomo.

Noce

- * A Torrebelvicino - 1399: "hora Nogare" (ASV, Not. Girardo Dalle Molle, b. 4518).
- * A Pievebelvicino - fine '400: "contracta Scandolarie sive de Nogariis" (ASV, Not. Francesco Pieve, b. 5081).
- * Fra Rovoleo ed Enna - 1628: "contrà de Carbonara nel loco del Nogaron sive del Trozolo", dove si noterà la forma accrescitiva maschile del toponimo (ASV, Not. Michele Maule, b. 919); 1810: "il Prà della Nogara" (ASV, E 3714).

* Campo ai Cumerlati - 3/10/1628: "il Nuxle" (ASV, Not. Michele Federici, b. 10043). Cimbro *nuss* con la tipica forma diminutivante *-le*, corrispondente al veneto *nogaréta*.

* In Pagliosa in V.C. - 1712: "in le Nogare alla Fontanella" (ASV, E 1377); 23/9/1764: "alle Nogare" (ASV, Not. Carlo Roso, b. 3243).

* A Costapiana - 1712: "alle Nogarete" (ASV, E 1377).

* Nei paraggi della contrada Mao in V.C. - 1712: "alla Nogara", pratico (ASV, E 1377).

* A Camparmò in V.C. - 1712 "alla Nogara" (ASV, E 1377).

* A Masetto di Enna - 30/10/1719: "Erbe [cimbro *herbe* 'acerbo'], cioè dalla Nogara della Soeta [civetta] in sú" (ASV, Not. Santo Dal Lago, b. 3037).

* A Palezza in V.S. - 1728: "sopra le Nogarole" (ASV, E 1380).

* In contrada Maso di Enna - 1805: "Val di Nogare" (ASV, E 2022); 1810: "le Nogare" (ASV, E 1810).

* A Zorla in V.S. - 3/11/1812: "le Nogare" verso "la Porche", toponimo cimbro che sta a ricordare l'esistenza di un'antica fortificazione (ASV, Not. Giobatta Corradin, b. 3782).

Orzo

* Ai Casarotti di Malunga - 1635: "il Gerste Acher sive il Campo dal Orzo", "il Campo del Orzo" (ASV, E 1380); 1785: "Gierter" (ASV, Not. Giuseppe Manozzo, b. 3589). Interessante, nella prima attestazione, la coesistenza del lemma germanico con quello veneto, indice di un'irreversibile evoluzione linguistica verificatasi da tempo.

* Ai Corà, contrada di Enna - 27/5/1713: "Val di Gierte" (ASV, Not. Santo Dal Lago, b. 3037). Qui peraltro, come nei toponimi sottostanti, concorre anche il cimbro *gaart* 'orto, giardino'.

* Ai Maule, contrada di Enna - 19/12/1765: "Giertelle sopra le case" (ASV, Not. Giuseppe Manozzo, b. 3587); 1791: "Gierte" (ASV, Not. Giuseppe Manozzo, b. 3590).

* Al Cortivo, contrada di Enna - 28/2/1783: "Gierter", prato e campo (ASV, Not. Giuseppe Manozzo, b. 3587).

Panizzo

* Nei dintorni di contrada Rizzo fra Torrebelvicino e Collareda - 1/8/1564 "contracta Vie Planne sive a Pannizzariis" (ASV, Not. Gianmaria Scalabrin, alla data) e, concomitante, "in contracta Panizareis sive Rizzi" (ASV, Not. Giovanni Pilati, b. 8208); 10/1581: "contrà della Panizzara ossia del Riello" (Archivio della Parrocchia di Torrebelvicino, b. Antichità); 1693: "in contrà de Rizzo alle Panizzane",

“contrà delle Panizane in fondo Valzana” (ASV, E 1366). Altra denominazione del miglio.

* A Cortiana - 28/3/1746: “la Panizze” (ASV, Not. Carlo Roso, b. 3242).

* In contrada Coffre di Enna - 1805: “Campo dal Panizzo”, boschivo e zappativo (ASV, E 2022).

Pero

* Ai Castellani in V.C. - 1559: “el Pra dal Peraro” (ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6812); 25/4/1675: “il Campo del Pirarolo” (ASV, Not. Giangiacomo Rompato, b. 11518), qui con forma vezzeggiativa.

* A Staro - 1611: “prativo detto il Parnachiebem in cao Staro” (ASV, E 1739). Toponimo cimbro, forse originato dall'unione di *pìar* ‘pero’ con *ackar ed eibam*: ‘il pero nel campo piano’.

* Presso la contrada Pozza in V.C. - 1712: “Campo al Perraro” (ASV, E 1377).

* A Radera in V.C. - 1712: “Brolo al Peraro” (ASV, E 1377).

* A Mondonovo, contrada di Torrebelvicino - 1810: “Areta del Peraro” (ASV, E 3714), dove il primo termine equivale a ‘piccola aia, spiazzo’.

Pruno

* Presso la contrada Pieriboni - 5/5/1664: “Slegeprogie con giara, de onari” (ASV, Not. Giangiacomo Rompato, b. 11516), un prato dove forse la prima parte si rifà a *sléega*, plurale *sléeghen* ‘prugnola’.

Spelta o Farro

* A Collareda sopra Torrebelvicino - 1550: “Campi a Spelta” (ASV, Fondo Notarile); 1597: “in contracta de Collareda in loco dito gli Campi della Spelta” (ASV, Not. Michele Maule, b. 918); 1598, 1602: “contracta Collareda sive Camporum à Spelta” [contrada di Collareda, ossia dei Campi della Spelta] (ASV, Not. Michele Maule, b. 918); 1693: “nelli Campi della Speltacher”, “i Speltecher, e Campo Tondo” (ASV, E 1366); 1721: “Speltacher” (ASV, Not. Lorenzo Pilati, b. 13282); 2/8/1790: “li Campi Speltecher” (ASV, Not. Giuseppe Manozzo, b. 3590).

* Ai Luccarda, contrada di Enna - 1607: “li Campi della Spelta” (ASV, Not. Michele Maule, b. 918); 1613: “nel loco di Campi della Spelta” (ASV, Not. Michele Maule, b. 918).

* Nella scomparsa contrada *Riva, presso Calta in V.C. - 12/4/1630:

“il Speltar”, arativo e zappativo (ASV, Not. Michele Federici, b. 10043); 1805: “Spettare” (ASV, E 1377). Intedescamento di *spelta*.

La graminacea denominata ‘spelta’ è una sorta di frumento originario dell’Asia Minore, coltivato nei secoli scorsi anche dalle nostre parti.

Susino

* A Lauga nel quartiere Val Maso - 22/5/1687: “la Riveta di Sosinari” (ASV, Not. Giangiacomo Rompato, b. 11530).

Vecchia

* A Staro - 1611: “la/nella Costa della Vezza” (ASV, E 1739).

Questa leguminosa era messa a dimora per l’alimentazione umana e del bestiame.

Vite

* A Torrebelvicino - 1398: “hora Vignapergole” (ASV, Not. Girardo Dalle Molle, b. 4518); così a distanza di circa quarant’anni (ASV, Ufficio del Registro, anno 1436, volume VI, carta 567).

* A Torrebelvicino - 5/3/1482: “in contracta Vigne” (ASV, Not. Gianantonio Bevilacqua, b. 4826).

* A Costapiana - 6/11/1540: “el Vernal Grande” (ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6800).

* Nella contrada Cortiana - 1543: “in li Vignalii”, “in lo Veggale” (ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6803); 1546: “in nel Veggale ultra Vallem Magnam” (ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6805); 21/8/1626: “le Reben”, arativa e vignata (ASV, Not. Michele Federici, b. 10043); 17/1/1640: “la Reben” (ASV, Not. Giovanni Francesco Federici, b. 1515); 1712: “Rebbele”, “Rebbe”, campo in direzione della Valle Saraltal (ASV, E 1377).

* A Ressalto - 26/6/1547: “el Veggale di Ressalti” (ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6806); 1616: “li Vignalii Resalti” (ASV, Not. Michele Maule, b. 918); 1693: “nel Veggale appresso la Valle Asarella [mirtillo]”, “verso la Valle Asarella in contrà de Resalto nel Vignalie Vechio” (ASV, E 1366).

* Nel quartiere Savena - 1547: “nel Vignalie” (ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6805).

* Al Soglio, contrada di Enna - 1555, 1558: “in manso a Soleo, sub domos [sotto le case], in Vinalli” (ASV, Not. Giobatta Scalabrin, b. 581); 25/11/1722: “nel Veggalle” (ASV, Not. Santo Dal Lago, b. 3038).

* A Prà Cabrolo, fra Torrebelvicino e Valli del Pasubio - 1567: “il Vignalie”.

* In Savena nella Costa Mezzana, al confine con il Comune di



Sant'Antonio, anni '90.
Contrada Cavedao. Cirillo
Roso al lavoro nel vigneto.
Foto Sandra Cortiana.

Torrebelvicino - 2/3/1573: "in monte Costemezane [...] et vocatur theutonice il Cornal Ecche et Reblaite". Si tratta di due toponimi cimbri, entrambi composti: il primo dovrebbe essere intedescamento di **cornu* 'corniolo' in unione con *ecke*, *egg* 'costa', mentre il secondo consiste nella fusione di *rebe* e *laite* col significato di 'riva delle viti' (ASV, Not. Michele Filippi, alla data).

* A Lago, contrada di Enna - 28/2/1605: "il Vignale" (ASV, Not. Michele Maule, b. 919); 1693: "sotto le case nel Vignalle" (ASV, E 1366); 1810: "Vignale" (ASV, E 3714).

* Ai Luccarda, contrada di Enna - 1606: "il Vignaletto" (ASV, Not. Michele Maule, b. 918); 18/5/1627, 1633: "alli Rebener" (ASV, Not. Michele Maule, b. 919); 1693: "sotto la via nel Vignaletto", "nel Vignalle sotto li Hebelle" (ASV, E 1366), dove l'ultimo toponimo è voce dialettale tedesca per 'piccoli piani'.

* Agli Scocchi in V.S. - 1611: "il Sbaingen" (ASV, E 1739), possibile collettivo di *bain* 'apezzamento coltivato a vite'.

* In divisioni tra Cavedon in V.S. - 1611: "il/al Sbaine Raot apresso la strada del Casteliero" (ASV, E 1739); 11/1/1628: arativo "si dice il Sbayneraot" (ASV, Not. Michele Federici, b. 10043); 10/1/1651: "il Sbaineraot", terreno prativo e sterile (ASV, Not. Michele Federici, b. 10047); 1/1/1657: "Sbaineraot" arativo (ASV, Not. Paolo Cumerlato, b. 11007); 1/9/1670: "Sbaneroat" (ASV, Not. Giangiacomo Rompato, b. 11519); 1715: "Sbaineraut", "al Sbainraout" (ASV, E 1611); 1726: "Sbanaroit, o' Stoteleche", "al Sbaineraot, sive Stoatelech" (ASV, E 1739), arativo e zappativo; 1810: "Vignale" (ASV, E 3714). Composto cimbro formato da *bain* e *raut* 'terreno incolto ridotto a coltura'.

* Nella contrada Varma in V.C. - 7/1/1642: "il Vignale alla Carbonara" (ASV, Not. Gianantonio Maule, b. 10030); 1712: "Vegnale al Plezze" (ASV, E 1377), dove il secondo termine risale al cimbro *pletz* 'radura nel bosco, spiazzo'.

* Campo agli Scapini in V.S. - 26/8/1651: "le Vide Bianche" (ASV, Not. Michele Federici, b. 10047). Termine vicentino antico *vi*, *vida* 'vite'; l'aggettivo ne indica la qualità.

* Ai Garbini, contrada di Enna - 1659: "il Vignalle" (ASV, Not. Girolamo Giordani, b. 2085); 1810: "Vignale", "Vignaletto" (ASV, E 3714).

* In divisioni fra Corzato in V.C. - 16.3.1659: "il Baingart" e 30/12/1680: "Baiganter", zappativo, vitato e in parte bosco (ASV, Not. Antonio Federici, b. 12205); 1712: "il Banghatar" (ASV, E 1377). Composto dialettale tedesco, formato da *bain* 'vigna' e *garte* 'orto', 'il vignale dell'orto'.

* A Pojera in V.C. - 30/1/1662: "il Cif, il Vignaleto, il Vignale, et Ovestach", con una commistione di toponimi veneti e tedeschi (ASV, Not. Giovanni Francesco Federici, 1516); 1712: "Laita, et Vignale, et Covvolacher" (ASV, E 1377).

* Al Cortivo di Enna - 1/2/1644, 1663: "il Vignale Nossan" (ASV, Not. Gianmaria Manozzo, b. 2309); 1662: "il Vegnale" (ASV, Not. Gianmaria Manozzo, b. 2309); 30/8/1727: "il Vignaleto" (ASV, Not. Santo Dal Lago, b. 3038).

* A Pieriboni in V.C. - 5/5/1664: "li Rebbelle" (ASV, Not. Giangiacomo Rompato, b. 11516); 1712: "Beelle, e Vignaleto" (ASV, E 1377).

* Nei dintorni di Laghetto, contrada alta di Enna - 1670: "in le Vi"; 1810: "le Vigne" (ASV, E 3714).

* Al Cappelletto, contrada di Enna - 26/3/1677: "la Sbeiebe" (ASV, Not. Pierantonio Letter, b. 2070), arativo e vignato, composto da *bain* ed *eben*, 'il piano delle viti'.

* Agli Sberze, contrada di Enna - 1693: "il Vignaleto" (ASV, E 1366).

* Nella contrada Stoccheche di Staro - 27/3/1707: “una pezza di terra boschiva detta Baigarte [nel] ben comun, posta in fondo il maso del Stoccheche” (ASV, Not. Antonio Federici, b. 12211).

* A Laisse nel quartiere Collo - 1712: “il Bamghate” arativo, vignato e frano (ASV, E 1377); 1737: “al Bagate”, zappativo (ASV, E 1377). La prima parte è *bain* ‘vigneto’ e la seconda *gattaro* ‘cancello, steccato’ oppure *garde* ‘orto’, per cui avremo una ‘vigna recintata’ o un ‘orto con viti’.

* In contrada Bernardi in V.C. - 1712: “Vignale, Rive, Laitelle, al Groliche” (ASV, E 1377).

* A Manozzo in V.C. - 1712: “nelle Vide”, “la Valle delle Vide” (ASV, E 1377).

* A Sturma in V.S. - 8/4/1713: “il Bangaiter” (ASV, Not. Giangiacomo Rompato, b. 11537).

* A Fecchiera in Malunga - marzo 1715: bosco denominato “Vignale della Lotta”, dal cognome o soprannome (Otto, Dell’Otto, anche Lotto) della proprietaria (ASV, Not. Giandomenico Pozza, b. 2532).

* Sotto la contrada Mogre di Savena - 1742: “il Vignalle alle Pergole” (ASV, Not. Carlo Roso, b. 3242).

* Presso la contrada Lauga in V.C. - 28/3/1751: “il Vignaletto” (ASV, Not. Carlo Roso, b. 3242).

* Nei dintorni della contrada Sega - 31/3/1767: “campiva de arbori da vigne [...] in cima la Sbaila” (ASV, Not. Carlo Roso, b. 3243), dove il nome di luogo potrebbe risalire a *bain* ‘appezzamento coltivato a vite’.

* Ai Penzi, contrada di Sant’Antonio - 29/5/1768: “Vignal di Sopra”, “in cima il Vignale”, “terra campiva con cappellare [viti non potate], et altro in cima il brolo” (ASV, Not. Carlo Roso, b. 3243).

* Nei paraggi della contrada Piazza Alta, l’attuale Sant’Antonio - 1787: “il Vignale al Roste” (ASV, Not. Giobatta Corradin, b. 3776).

* A Colombara, contrada di Enna - 1798: “al Benere [da *benne* ‘conca larga’] sopra il Vignale” (ASV, Not. Giuseppe Manozzo, b. 3591).

* In Cavion, giurisdizione di Torrebelvicino - 1810: “il Vignal del Opio” (ASV, E 3714), dove le viti erano maritate ad oppi o aceri campestri.

* Ai Corà, contrada sotto Enna - 1810: “il Vignale” (ASV, E 3714).

* Agli Stoffele, contrada bassa di Enna - 1810: “Vignale”, “Vignal di Sotto” (ASV, E 3714).

* A Maso, contrada di Enna - 1810: “i Vegrnali sopra casa”, “il Vignale alla Culpe” (ASV, E 3714).



Ritorno a casa. Foto propr. Luigi Danzo.